

domenica 14 aprile 2002

Italia

l'Unità 15

Mariagrazia Gerina

ROMA «Salvami-salvati-salviamoci», un gruppetto di ragazzine se ne sta affacciato alla finestra - proprio alle spalle del ministero, urlano a squarcia-gola la canzone di Jovanotti. Ma il cantante, dopo aver posato per il Venerdì di Repubblica nell'inedita versione «girotondista», non si fa vedere al girotondo romano. Le ragazzine si accontentano di sentirlo allo stereo. E il girotondo scorre alla grande anche senza di lui. Ormai tutti sanno come si fa. Si arriva in massa, rispondendo a un'e-mail o a una telefonata che arriva da un amico, un conoscente, qualcuno che non vedevi da tanto o hai incontrato il giorno prima (ma questa volta anche le associazioni e la Cgil e Cobas hanno dato una bella mano), ci si ritrova in tanti, ci si prende per mano e si va. Uno giro, due giri, più si è e più a lungo si continua a ruotare. Quanti erano ieri? «Meno che davanti alla Rai», osserva qualcuno. Forse, ma non c'è dubbio che il richiamo ha funzionato anche questa volta e alla fine intorno a viale Trastevere si ritrovano in 6mila secondo gli organizzatori (solo mille secondo la questura). Ce ne è per circondare tre volte l'immenso palazzo che campeggia bianco e sepolcrale al centro dell'allegria danza. Sfilano le persone e sfilano gli slogan: «Un paese ignorante è un paese senza futuro», recita austero un cartellone. E più goliardico un secondo, sintetizza la mobilitazione: «Più Moretti, meno Moratti». «La ricerca è la base di ogni progresso», ripetono tanti cartelli gialli indossati da ricercatori universitari trasformati in uomini-panino. Scuola e ricerca scientifica si danno la mano e si stringono attorno al ministero che le vede riunite un po' come estranei che vivono nella stessa casa. Non oggi, però. Nemmeno la pioggia che arriva dopo parecchi giri interrompe le danze. «Non ci fermiamo, giriamo ancora», incita il megafono, «Scuola-pubblica», continuano a ritmare le voci. Si procede a cerchi concentrici, mentre anche il resto d'Italia si sintonizza: altri 3mila a Milano e migliaia ancora in tutta Italia si mettono in movimento. Si compiace Silvia Bonucci, una delle organizzatrici, anzi delle ideatrici di questa nuova forma di partecipazione civile. Guarda sfilare la folla e pensa ad alta voce: «Come sono bravi!».

Sono insegnanti, studenti, genitori, professori, ricercatori, comuni cittadini. «Professoressa Garavini, si ricorda di me? Ero in classe con lei all'istituto per analisti contabili, adesso faccio la giornalista economica. Io mi ricordo sempre dei suoi insegnamenti». Alunni cresciuti ritrovano vecchi insegnanti - «E che piacere vederti proprio qui» -, si riconoscono tra la folla compagni d'università - «Adesso che fai? Io insegno in un liceo di Como» -, si scambiano informazioni i precari della scuola e della ricerca - «Io sto facendo un dottorato, guadagno 1.600mila lire al mese, lavoro dieci ore al giorno e mi devo ancora far aiutare dai miei» -. E tutto un intrecciarsi di percorsi di vita attorno al palazzo di viale Trastevere, a due passi dal Nuovo Sacher, e da lì arriva Nanni Moretti, giusto per il primo giro, poi deve scappare: «Ma non potevo non esserci, i miei genitori so-

Vana l'attesa per Jovanotti... Molti vengono con i bambini: «Siamo qui per il loro futuro»



Moretti: «Se non fossi venuto i miei mi avrebbero menato»

ROMA Probabilmente è un'esagerazione. Ma qualcuno pensa che la stura, a tutta questa storia, l'abbia data lui, quella volta in piazza Navona, con il famoso «urlo d'artista». Di certo qui era molto atteso, il regista più discusso dell'Italia 2002. Non ha tradito le aspettative. «Non potevo non esserci», ha detto Nanni Moretti, salutando la folla dal palchetto degli organizzatori i girotondisti che hanno circondato in una doppia fila il ministero dell'Istruzione. Una fugace apparizione quella del regista di film considerati di culto da buona parte della sinistra (e non solo) come *Palombella Rossa* e *Caro Diario* che per motivi di lavoro è stato costretto ad abbandonare dopo pochi minuti la piazza. «I miei genitori sono entrambi insegnanti - ha detto Moretti - quando ho

Una grande folla in viale Trastevere, a stringere mani e a manifestare. Tra loro Moretti e molti militanti Ds. Jovanotti il grande assente



Studenti e professori hanno scandito i loro slogan: «Un paese ignorante è un paese senza futuro»



# Girotondi per salvare la scuola di tutti

A Roma seimila persone sotto la pioggia attorno al ministero dell'Istruzione



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

no entrambi insegnanti e mia madre ha minacciato di picchiarmi». Ormai il movimento va avanti anche senza di lui che ha innescato la miccia. Un non-gira con nipotino per mano, tutti e due hanno in testa un cappellino con su scritto «Più scuola per tutti»: «Siamo qui per il suo futuro», spiega il nonno, «E vero», conferma il piccolo che frequenta la scuola materna. Altri

indossano le tradizionali magliette con il simbolo dei movimenti: un circolo rosso al centro e attorno cerchi blu. Questa volta il bersaglio rosso è la scuola. E attorno ruota un carosello allegro e colorato. «Le cose serie e importanti si possono fare in modo serio o in modo allegro. L'allegria, certo, con questo governo l'abbiamo persa, ma oggi siamo qui per riscoprirlo», spiega

divertito dallo spettacolo che ha attorno Domenico Chiesa, presidente del Cidi. «Ma sono qui prima di tutto come cittadino, poi come insegnante e per ultimo come presidente di un'associazione scolastica». Le associazioni della scuola hanno dato una bella mano ai girotondi e certo sono tanti gli insegnanti presenti ieri. Ma formano una folla tutt'altro che prevedibile. C'è

il professore universitario che non si è perso un girotondo e partecipa in veste di organizzatore, lo studente-giornalista (che sul giornalino della scuola ha appena chiuso il numero sul Medio Oriente ma ne prepara un altro sulla scuola), il nonno che si ricorda di quando era studente lui «e ora la scuola tornerà come allora, i ricchi da una parte e i poveri dall'altra». Ci sono an-

che i politici: i Ds schierano in campo Giovanna Melandri, Gianfranco Folena, Vincenzo Vita (che chiede al più presto un altro girotondo attorno alla Rai). E solitaria, qualche decina di mani più in là, Tana De Zulueta. Marco Rizzo dei Comunisti italiani e Dario Franceschini della Margherita procedono uno accanto all'altro. A tratti escono dal cerchio, si lasciano andare a

qualche dichiarazione: «Quello che sta accadendo alla scuola - dice Melandri - è il segno più grave della politica del centro-destra». Ma poi, richiamati, si rimettono diligentemente a girare. «Siamo qui come cittadini, non come politici», sorridono. Il girotondo è salutare. «Da questi movimenti, da questa opposizione sociale è venuta una salutare sveglia per i partiti». Sfila in sandali francescani e respira leggero «la nuova forma di politica sostenibile» Giovanni Bachelet, professore universitario a tratti prestato alla politica. Tra la folla, a dare la sveglia c'è anche l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. Si commuove un po', quando la folla lo applaude. Ma va dritto al punto quando si tratta di sciogliere l'impiccio dell'obbligo scolastico: «noi l'abbiamo innalzato, loro lo abbassano». E non ci sta quando qualche ragazzo accenna a dire: «Ma voi gli avete spianato la strada». «Non è vero, venga a trovarmi, lo studiamo insieme la riforma, che questo governo ha affossato». E poi, «davanti all'emergenza le diverse posizioni si ricompattano», sintetizza la Bonucci e prova a spiegare il miracolo di queste catene che fanno riscoprire l'altro volto dell'Italia. «Istruzione migliore = Paese più giusto», la soccorre un cartellone, per spiegare una di quelle semplici ragioni attorno a cui si va unendo il paese. Oggi si sono aggiunti anche gli studenti, quelli del Tasso in prima fila. Magari sono meno di quello che ci si poteva aspettare... Però ci sono. «A titolo individuale», nello stile dei girotondi, oppure a gruppetti. E di nuovo insieme ai loro insegnanti, come durante gli Stati Generali: «E martedì saremo ancora con loro per lo sciopero generale», rilancia Giacomo.

Il richiamo allo sciopero è un motivo condiviso tra la folla. «Per il mondo della scuola è il primo sciopero veramente generale da trent'anni a questa parte», fa notare il segretario della Cgil Scuola: «L'ultimo nel '72 si era fatto per spingere sulla riforma che introduceva nella scuola gli organi collegiali, oggi si fa per bloccare una contro-riforma che mette in pericolo il futuro della scuola», rilancia Panini. Intanto si gode il girotondo. Ci voleva? «Ci voleva, perché la scuola è un bene di tutti. I lavoratori questo lo sanno da sempre».

## l'intervista

Tullio De Mauro

ex ministro dell'istruzione



Il linguista si commuove alla manifestazione davanti al Ministero

### «C'è ancora la speranza di bloccare questa riforma»

Cesare Buquicchio

ROMA Il regista se n'è andato e il *rap* per ha dato forfait, ma a girare intorno al palazzo dove nascono i destini della scuola c'è l'ultimo dei suoi occupanti. Prima dell'era di Lady Moratti, quando la targa sul portone aveva ancora la scritta «pubblica», accanto ad Istruzione. Tullio De Mauro sceglie il girotondo più esterno e mano nella mano con insegnanti e studenti gira intorno al ministero. Quando lo riconoscono le mani degli altri si slacciano e scendono un applauso, qualcuno gli grida «l'unico ministro sei tu» e al linguista scappa anche qualche lacrima. **Ha lasciato un buon ricordo qui a Viale Trastevere?** Sì, è vero, sono commosso - si schermisce - ma gli applausi e l'affetto

non sono per me, ma per il processo di riforma che abbiamo avviato. Ora le scuole sono autonome, hanno più spazi di libertà e il federalismo approvato dall'Ulivo potrebbe servire a far andare ancora avanti la riforma, ma il nuovo governo vuole solo smantellare tutto. **Il ministro Moratti sembra aver già cominciato?** Le proposte del ministro sono un insieme di deleghe che affidano all'Istruzione e, cosa ancor più grave, al ministro dell'Economia, la gestione del contenuto delle modifiche e ancora non ci dicono su che cosa sono. Ma ci sono provvedimenti già in atto che mi sembrano pessimi. A cominciare dall'eliminazione della componente esterna dalle commissioni per l'esame di Stato, un regalo non tanto alle scuole cattoliche più serie, ma alla miriade

di istituti privati che fanno fare cinque anni in uno. Poi c'è l'equiparazione dei titoli rilasciati da un qualunque istituto di lingue con quelli rilasciati dall'università, e la riduzione del 3% dei fondi per la ricerca già esigui. **Sembra annunciarsi un futuro difficile. I girotondi possono cambiare qualcosa?** Forse nelle descrizioni che fa il Corriere della Sera o la Rai qui ci saranno cinquanta persone e non le migliaia che vedo io, se quelle alla manifestazione della Cgil erano solo settecentomila, ma è il segnale che la scuola sta reagendo. C'è un sondaggio Eurispes pubblicato in questi giorni che dice che il 74% degli insegnanti è favorevole alla riforma avviata con la legge 30 di Luigi Berlinguer e al riordino dei cicli scolastici che abbiamo fatto noi. Questo vuol dire che avranno vita du-

ra quelli che vogliono tornare indietro. **Ma poi tocca al governo decidere.** C'è ancora qualche speranza di bloccare la riforma. È significativo che nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione, dove la Casa delle Libertà ha la maggioranza, il testo sia stato bocciato quasi all'unanimità e che martedì, allo sciopero generale, parteciperanno anche i sindacati più vicini alle posizioni del governo come lo Snals. **Come le sembra questo ministero visto da fuori?** Speriamo che qualche buon ministro torni presto a lavorarci. **E' un malaugurio per la Moratti?** Sì. Non si può prendere la scuola come un'azienda o un serbatoio di voti.



Manifestazioni in tutta Italia. Nel capoluogo lombardo erano presenti anche Roberto Vecchioni e Luigi Berlinguer

## Tremila a Milano dove arriva la «finta Moratti»

Massimo Solani

ROMA Non sono bastati la pioggia ed il vento a scoraggiare le tre mila persone che ieri pomeriggio si sono prese per mano ed hanno stretto nel girotondo l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano. Tre cerchi concentrici, tre giri intorno ad una scuola, un simbolo di quel diritto allo studio che, per dirla con gli organizzatori della manifestazione, seppur sancito dalla Costituzione «viene gravemente minacciato dalla riforma Moratti». In mezzo agli alunni, in mezzo agli insegnanti e alla gente comune

anche l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer che non ha risparmiato pesanti critiche al progetto della Casa delle Libertà. «La riforma Moratti - ha commentato Berlinguer - non esiste, è un pasticciccio. Ma la cosa che più spaventa è la mancanza di cultura». In un comico passaggio di consegne fra vecchio e nuovo, fra scuola pubblica e scuola privatizzata, l'ex ministro Berlinguer si è poi prestato ad una cosa in cui teneva il microfono all'attrice Paola Cortellesi che, di fronte ai «girotondini», ha riproposto l'ormai nota imitazione della ministro Moratti con tanto di parucca e abbigliamento in tono. «Salu-

to voi mentecatti che credete nella democrazia» ha detto la Cortellesi-Moratti rivolta ai partecipanti allo «spontaneo, patetico, gioioso ed inutile girotondo». Ed ancora, sbeffeggiando la riforma, «fra le tante cose che voglio fare privatizzerò le tabelline», per concludere poi con un «ciao poveri» che ha strappato gli applausi della folla. Migliaia di persone firfa le quali era nascosto anche il cantante Roberto Vecchioni, nella sua duplice veste di insegnante e uomo di cultura. Come a Milano, anche in numerose altre città d'Italia, la gente è scesa in piazza nei girotondi improvvisati in difesa della scuola pubblica; a

Bari, dove la grandine non ha risparmiato i manifestanti, a Genova dove il girotondo ha stretto «d'assedio» un gazebo eletto a simbolo del diritto allo studio, a Perugia, dove fulcro della manifestazione è stato il liceo più antico della città, fino a Trieste dove l'astronoma Margherita Hack, una degli organizzatori, ha definito la riforma Moratti «una schifezza inaccettabile, che riporta l'Italia indietro di 50 anni». Venti città in tutto, venti girotondi in cui la gente ha ribadito ancora una volta che, per dirla con Luigi Berlinguer, «in questo momento parla il popolo e non solo il mondo della scuola».



Girotondo intorno al Ministero dell'Istruzione a Roma. Andrea Sabbadini